DELLE LODI
DELLE BELLE ARTI
ORAZIONE, E COMPONIMENTI POETICI

Detti in Campidoglio in occasione della Festa del Concorso celebrata dall' insigne Accademia del Disegno di SAN LUCA *l'Anno* 1739.

ESSENDO PRINCIPE DI ESSA

IL SIGNORE AGOSTINO MASUCCI.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE XII.
PONTEFICE MASSIMO.

IN ROMA

APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI
Stampator VATICANO.

M. DCC. XXXIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Alla Santità di Nostro Signore

CLEMENTE XII.

PONTEFICE MASSIMO.



GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO.



A quel primo giorno, BEATISSIMO PADRE, che la nostra Accademia incominciò a risvegliare gli animi degli Studiosi delle Belle Arti colla generosa emulazione de' Concorsi, fù da' ben sensati sì fattamente questa impresa ap-

plaudita, e dallo ſteſſo Principe animata, e beneficata, che ne à potuto proſeguire fino a queſti giorni il coſtume, accompagnato ſempre più da univerſale, e non vulgar lode; mà vedend' ora incontrar in certo modo il particolar amore, che VOSTRA BEATITUDINE *dimoſtra a queſti Studj, ella ne trionfa altamente di gioja. Volle pertanto, con rinovare la Concorrenza de' Giovani, far doppiamente paleſe al Mondo il Patrocinio* VOSTRO*, e lo Zelo Paterno, che per le buone coſe, e pe' buoni nudrite: e veramente fan di sì nobil genio larga teſtimonianza, la diligenza de' riſtori di quelle Reliquie, che ci additano qual foſſe lo ſplendor Romano, e le immenſe Moli che novamente ſorger ſi veggono, ed occupa-*

re il posto, e il pregio delle antiche perdute: nè questa a comun sentimento vien reputata la minor cura di Glorioso Principe, in cui nulla più conviene che usare delle ricchezze a pubblico beneficio con quella liberalità appunto, che sotto un tanto PADRE *à per sua ventura goduto Roma, e fà voti di goder ancor lunga pezza, onde non abbia più a desiderare lo splendore, e il fasto de' suoi passati Secoli. Degnatevi intanto* SANTISSIMO PADRE *d' accettare il picciol dono, che noi Vi facciamo, e piacciavi, in contrassegno del Vostro grand' Animo dimostrarvi non men benigno, e grazioso Ricevitore delle piccole cose, che largo, e glorioso Donatore delle grandi.*

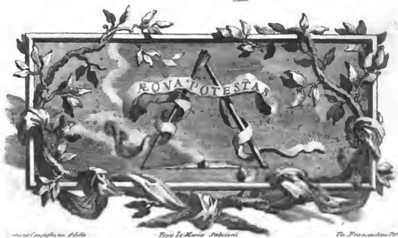
IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

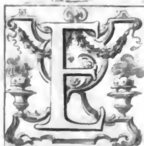
Philippus Spada Epiſc. Piſauren. Viceſger.

IMPRIMATUR.

Fr. Nicolaus Ridolfo Ord. Prædic. Sac. Palatii Apoſtolici Magiſter.



RELAZIONE.



ESſendoſi fino dall' Anno 1736. ſotto il reggimento del Sig. Agoſtino Maſucci Principe della Accademia, publicati i ſoggetti ai Giovani concorrenti per rinovare la XVI. volta la glorioſa Iſtituzione della S. M. di Clemente XI., ed avendo già li medeſimi Giovani terminate le ſtudioſe fatiche loro, volle l' Eminentiſſimo Sig. Cardinale Annibale Albani che per il Decembre del 1738. foſſero li Diſegni, e Modelli alla noſtra Accademia conſegnati per fare ſecondo il coſtume, ed iſtituto della medeſima il ſolenne Concorſo. Avviſati per tanto fino dal giorno 21. i concorrenti per dover venire a conteſtare le loro fatiche colla ſolita eſtemporanea prova aſſegnatagli a farſi nello ſpazio miſurato di due ore alla preſenza d'alcuni de noſtri Accademici a queſto deſtinati, furono racchiuſi dentro la ſala degli Studj, e propoſtigli, ciaſcuno ſecondo la ſua claſſe, e Profeſſione i ſeguenti Soggetti per le Prove.

Soggetti delle Prove per la prima Claſse di Pittura, e Scoltura.

Suſanna moglie di Gioacchino ſollecitata in vano da i due Vecchi.

Per la ſeconda Claſſe di Pittura, e Scoltura.

Gioſeppe il Caſto tentato dalla moglie di Putifar.

Per la terza Claſſe di Pittura, e Scoltura.

Fu ſpogliato il Nudo.

Per la prima Claſſe di Architettura.

La porta principale di un Palazzo, ornata con colonne, & arme Gentilizia.

Per la terza Claſse di Architettura.

Un Capitello Compoſito.

Terminate, e conſegnate le prove, e poſte al confrontò de'

de' Disegni, dopo essersene dato il Giudizio secondo il merito, fù fatta la destinazione de Premj come qui appresso.

Premiati nella prima Classe della Pittura.

Primo Premio. Gioseppe Peroni Parmeggiano.
Secondo Premio. Antonio Nessi Romano, e Francesco Pressiado Spagnolo.
Terzo Premio. Giovanni trebelè Portoghese.

Nella seconda Classe di Pittura.

Primo Premio. Carlo Invernizi Romano.
Secondo Premio. Gioseppe Angelo Chiari Cremonese.

Nella terza Classe di Pittura.

Primo Premio. Gioseppe Pozzi Romano, e Giorgio Giacoboni Piacentino.
Secondo Premio. Pietro Silvestri Romano, e Bernardo Schiaccioni Romano.
Terzo Premio. Filippo Nati Romano, Luigi Banchini Livornese, e Girolamo Paladino Messinese.

Nella prima Classe di Scoltura.

Primo Premio. Filippo de Castro della Città di Noja in Galizia, e Bernardo Ardrizzoia Romano.
Secondo Premio. Giovanni Pichal Avignonese.

Nella ſeconda Claſse di Scoltura.

Primo Premio. Pietro Pacilli Romano.
Secondo Premio. Bartolomeo Cavaceppi Romano.
Terzo Premio. Gaſparo Laſſi Romano.

Nella terza Claſse di Scoltura.

Primo Premio. Antonio Doria Romano, e Felice Cocci Romano.
Secondo Premio. Aleſſandro Lippi Romano, e Andrea Pozzi Romano.
Terzo Premio. Giovanni Diotallevi d' Urbino.

Nella prima Claſse di Architettura.

Primo Premio. Carlo Mondelli Romano, e Carlo Sala Romano.
Secondo Premio. Filippo Amici da Caſcia.

Nella terza Claſse di Architettura.

Primo Premio. Girolamo Fontanini Veneziano.
Secondo Premio. Giovanni Lupi Romano.
Terzo Premio. Franceſco Maſtronardi da S. Germano.

Venuto finalmente il giorno 11. Gennaro 1739., videſi pompoſamente adornato il Campidoglio, in cui dovevaſi fare la diſtribuzione de Premj, e maraviglioſamente ripieno di perſone accorſevi per godere di ſi bella feſta. Ebbe Roma in queſta occaſione un ſingolar piacere di vedere il Sereniſſimo Prin-
cipe

cipe Reale di Saſſonia Federico Auguſtò Spettatore di queſta ſolennità, e godè ſommamente ch' Egli ſteſſo vedeſſe con quanto onore, e ſtima ſi accompagnono, e ſi promuovano in Roma le belle Arti. Per render dunque la feſta più pomposa, e magnifica, fu adornato il maggior Salone, che é nel più maeſtoſo luogo, a tutte ſpeſe dell' Eminentiſſimo Signor Cardinale Annibale Albani ſuddetto, che in nulla dipartendoſi dall' orme del ſuo gran Zio, ſeguita inceſſantemente a beneficare la noſtra Accademia. Erano le due ſcale eſteriori parate tutte di vaghiſſimi Arazzi, e guardate dalla Guardia Suizzera fino alla porta del medeſimo ſalone, ſopra la qual Porta ſi vede l' Impreſa della noſtra Accademia. La gran ſala poi era coperta tutta di velluti, e damaſchi richiſſimi, franciati d'oro, ed alluminata da numero infinito di lampadari con torchi di cera; a capo di eſſa ergevaſi alcuni gradi da terra il maeſtoſo teatro, in mezzo del quale era la Cattedra per l' Oratore, ed attorno i ſedili per li Signori Arcadi, e pè noſtri Accademici, & al diſopra il palco de' Cantori, che faceva con aſsai buona ſimmetria reſtar più adorno il teatro. In oltre erano alzati a man deſtra della porta un palco per il mentovato Principe Real di Saſſonia, ed un altro ſimile all' incontro di queſto, parati amendue delle medeſime tapezzerie della ſala, e racchiuſi attorno al di ſopra di ramate dorate. Nella ſteſsa foggia era un altro palco a piè della ſala fatto per commodo delli Signori Ambaſciatori, e dell' altra nobiltà ſi del paeſe che Oltramontana, che volle eſser ſpettatrice della preſente Celebrità. Per la porta, che rimaneva ſotto queſt' ultimo palco, ſi paſsava ad un altra ſala interiore, e per quella nell' altra in cui vedeanſi eſpoſti alla commun viſta li diſegni, e modelli de' Giovani co' nomi loro, e qualità de premj, che avevano riportati. Erano li ſoggetti dati dalla noſtra Accademia, ed eſpreſsi da' Concorrenti queſti qui ſotto notati.

Sog-

Soggetti del Concorso per la prima Classe di Pittura.

Il martirio de' sette fratelli Maccabei l'ultimo de quali assistito dalla madre, si vegga costantemente rinuntiare a i lusinghevoli progetti fattigli dal Tiranno per sovvertirlo. *Maccab. lib. 2. cap. 7.*

Per la seconda Classe di Pittura.

Matatia Sacerdote, che prima di morire, anima li suoi cinque figlioli ad impiegare le proprie vite per la conservazione del patto de' loro Padri, & ad esser zelanti dell'onore della Divina Legge. *Maccab. lib. 10. cap. 20.*

Per la terza Classe di Pittura.

Il Nettuno col Tritone, opera del Cavalier Bernini, nel giardino di Montalto, o sia villa Negroni da copiarsi in Disegno.

Per la prima Classe di Scoltura.

Hester, quando accusa nel convito Amano ad Assuero, e specialmente in quella circostanza quando, ritornando Assuero nella stanza, trova il detto Amano su'l letto della Regina, e fa subito impriggionarlo. *Nel lib. d'Hester al cap. 7.*

Per

Per la seconda Classe di Scoltura.

Il Rè Saul che travestito ricorre alla Donna Phitonessa, la quale secondo la di lui istanza gli risuscita il Profeta Samuele, onde sente l'annuncio della sua morte, e della perdita della futura bataglia, cadendo nelle mani de' Filistei. *Nel lib.* 1. *de' Rè al cap* 28.

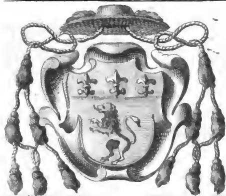
Per la terza Classe di Scoltura.

L'Ercole Giovane. Statua posta nell' Atrio del Palazzo dell' Eccellentissimo Signore Principe Giustiniani da copiarsi in Modello.

Per la prima Classe di Architettura.

Si dovrà ideare una gran Piazza di Città Metropoli ornata all' intorno di maestosi, e publici edifizj; cioè Tempio con abitazion Vescovile; abitazione per la Collegiata; Palazzo del publico, con abitazione insieme de' Senatori; curia aggiuntavi l'abitazione de' Giudici, ed altri; con altre fabbriche per altri publici usi necessarie. Dovendosi giunger in detta Piazza per varie strade, la principale di queste si faccia venire dalla ripa di un gran fiume; sù questa ripa all'ingresso della strada si distribuischino altri edifizj, come Loggie di Mercanti, Magazzeni, Ospedale, ed Arsenale capacissimo per l' edificazione di tutte sorti di Bastimenti, e di tutti l' attrezzi per servizio de' medesimi; fortificando il tutto all'uso moderno, per difendersi dalle incursioni de Nemici.

Per



ORAZIONE

Dell' Illustriss. e Reverendiss. Monsignore

MICHEL' ANGELO GIACOMELLI



U sempre, e così è ragionevole, che sia il maggior nutrimento delle Arti, e delle liberali Discipline l'onore, che a quelle fanno i gran Principi, e i Popoli; nè l' industria d'altro più si alimenta, che della gloria. Le tre belle Arti, che con sì nobile, e solenne Adunanza da noi si onorano in questo giorno, non abbondarono mai di tanta copia d' Uomini egregj, che le coltivassero, quanto nel tempo d' Alessandro il Grande, quando i nobili, e segnalati ingegni viddero alle loro

opere preparata la ſtima di sì gran Giudice. Al contrario dove più non piaccia la nuda virtù, e ſi tolga ogni differenza tra il valor vero, e l' ignavia, natural coſa è, che le Arti ingenue ſi diſtruggano, o altrove ſi portino, per fuggire l'abbiezione, e il diſprezzo. Ma perchè donde queſte ſi partono, ſogliono ivi laſciare, come vendicatrice delle ingiurie ſofferte, la barbarie; pertanto i ſavj Principi, ed i Potenti, che vegliano alla cura delle coſe pubbliche, le hanno ſempre come ſoſtegno della comune ſocietà, ed ornamento del loro Popolo riguardate, e come tali in particolar maniera accarezzate, ed amate. Aleſſandro frequentava bene ſpeſſo la Caſa d'Apelle, e ſeco in familiari ragionamenti ſi dimorava: Demetrio l'Eſpugnatore delle Città, ſtette più volte con avidi ſguardi mirando dipinger Protogene: ed i prezzi ſmiſurati, che davano per l'eccellenti opere Candaule Re de' Lidi, Attalo Re di Pergamo, Giulio Ceſare, Lucullo, Ortenſio, ed altri Monarchi, e gran Perſonaggi, dichiarano in che pregio tenevano e le Arti, e gli Artefici. Marco Agrippa oltre i premj veramente incredibili, co' quali ricompenſava i Valentuomini, e i loro Artificj, ebbe tanta venerazione di queſte Arti, che pubblicò un'Orazione magnifica ordinata a togliere l' eccellenti Pitture, e le nobili Statue dall' oſcurità delle Caſe private, e dall' eſilio, che molte ſoffrivano nelle Ville, ed a porle ne' luoghi pubblici all'aſpetto, ed ammirazione univer-

ver-

versale di tutto il Popolo. Quello che fu proposto da quel grand' Uomo, per la magnificenza di Nostro Signore Clemente XII. Pont. Ott. Mass. vediamo presentemente eseguito; il quale con incredibile spesa, e solo uguale alla grandezza, e nobiltà dello splendido, e generoso animo suo, ha posto in questo eccelso, ed illustre luogo una sì copiosa raccolta di egregj Marmi, e di maravigliose Statue, restituendole alla cognizione degli Uomini; acciocchè restino non meno esposte allo studio di quelli, che coltivano le belle Arti, che al pubblico onore di tutto il Mondo; donde venendo giornalmente Forestieri di diverse Nazioni, vedranno questa Città impressa veramente tutta dell' Augusto genio di Principe sì magnifico per la grandezza, e nobiltà de' superbi Edificj in tanto numero da Lui eccitati di nuovo, ma più particolarmente il Campidoglio, fatto da Lui ricetto del più bello, e maraviglioso, che ci sia rimasto d' antico. Nel qual fatto di tanta chiarezza, e splendore averanno sempre le nobili Arti, e i chiari loro Artefici un pubblico, e grande argomento della singolare stima, ed amore del Santo Padre; e gli Studiosi di quelle nel vedersi oggetto della specialissima cura del Principe, che appresta loro gli ajuti più validi, potranno sempre più d' un' ardente desiderio infiammarsi, e colla certa speranza dell' onore, e del premio nelle lunghe, e gravi fatiche loro confortarsi. E perchè non solamente l' onore, e la

gloria eccita gli animi generosi, ma ancora la vicendevole emulazione; con gravissimo consiglio di Clemente XI. di gloriosa ed immortale memoria fù istituito, e con liberale beneficenza dato perpetuo sostentamento a questa savia consuetudine, che si distribuiscano tra gli studiosi in questa maniera solenne i premj secondo il suo talento a ciascuno; e di Arti sí belle si faccia questa pubblica laudazione, acciocché quelli, che le coltivano, di quelle sempre più s'invaghiscano; e i gran Personaggi, che questa solennità onorano colla Loro presenza, godano d'impiegare con tanta lode la Loro potenza, e ricchezze nel sostenerle, e nutrirle. E poichè le lodi, che a queste Arti nobilissime si convengono, avvegnachè quasi infinite, dall'egregia eloquenza di tanti eccellenti Uomini, che da questo luogo per tanti anni le han celebrate, sono state oramai raccontate; e trovandomi io sotto il carico di parlarne, vi terrò sopra di esse un breve ragionamento, non come presontuoso di niente recarvi, che colla novità, e la maraviglia vi tenga l'animo in una grata, e gioconda sospensione, ma come desideroso di ubbidire al comando di Chi con tanto, e sì splendido apparato aggiunge decoro, e grandezza alla presente Celebrità,

Se la sublimità, e pregio d'un' Arte dall'altezza, e nobiltà dell' Oggetto misurarsi, e se più grande se ne ravvisa l'eccellenza, secondoche richiede maggiore agitazione della mente; chiara

ra cosa è, queste Arti essere nobilissime, e sopra ogni umano credere sublimi, ed eccelse, le quali niente meno a' proprj pensamenti, che l'università di tutte le cose proponendo, preso animo dalle più illustri Discipline, che non isdegnano di essere loro ministre, si accostano coraggiosamente all'amplitudine di oggetto sì vasto, e per lo ministero delle medesime discipline a parte a parte le bellezze dell' Universo rappresentandoci, destano nel nostro animo il piacere, e la maraviglia, L' Arte dell'Eloquenza sopra tutte le altre s' innalza, per essere a lei di materia tutte le cose tanto materiali, e sensibili, quanto remote da' sensi, e sottoposte solo al pensiero. Ora le belle Arti hanno con quella un' istesso obbietto: e come niente vi ha, di cui non possa l'eloquenza acconciamente parlare, e tramandarne con diletto agli animi la cognizione pel mezzo dell' udito; così queste belle Arti hanno potere di far pervenire alla mente con piacere, e maraviglia l' immagine di qualunque cosa per gli occhi. Tutto ciò, che la natura ci spiega d' avanti, e per l' aria nell' infinita multiplicità de' Volatili, e dentro il Mare nella smisurata copia de' Pesci, e sopra la Terra nell' immenso numero di sì differenti alberi, di sì varj fiori, e di tanti generi d' erbe, e di frutti; e il terrore delle procelle, che co' rabbiosi venti sconvolgono l' aria, e fanno muggire il Mare, e la coltura de' biondeggianti campi, e lo squallore delle arene deserte, e il verde

de de' prati, e l' orrore de' boschi, e le aperte pianure, e le sollevate spalle de' monti, l'impeto de' torrenti, l'agevolezza de' ruscelli, e il superbo andamento de' fiumi, tutto è materia della viva fantasia, e dell' industre Mano de' nobili Artefici. In oltre gli Animali della Terra, le loro forme, e quel che è più mirabile, le loro nature ancora, e particolari qualità; onde ci viene rappresentata la Tigre colla sua fierezza, il Leone colla sua magnanimità, il Cavallo col suo spirito generoso, il Bove col suo stupore. L' Uomo poi, che nell' immenso spettacolo dell' Universo è la specie più maravigliosa, e più degna, pare, che sia il particolare oggetto di queste Arti divine; le quali non solo esprimono la figura, ed il moto, ma in forme similissime i differenti costumi, e sembianti; la ragione, la prudenza, il consiglio; ed al contrario l' inconsideratezza, la stupidità, e il furore; e le diverse disposizioni dell' animo, la timidità, l' iracondia, la sfacciataggine; e la fortezza, la mansuetudine, la generosità, ed il pudore; e similmente l' amore, il piacere, il desiderio, la speranza; e l' odio, il dolore, la tristezza, la disperazione, la paura. Perchè non solamente le cose materiali sono a queste Arti argomento, ma le spirituali eziandio; le quali come per mezzo di voci, nel suo proprio valore sempre significanti le cose sensibili, dall' Uomo eloquente si espongono, così dall' eccellente Artefice, nella Tela, ne' Marmi, e ne' Metalli agli occhi

occhi noſtri ſi eſprimono. Di maniera che pare, che con quella Signora, e Sovrana Dominatrice degli animi l'Eloquenza abbiano queſte Arti comune l'oggetto, e ſolo nella materia, e nel modo da lei differiſcano. In fatti, non altrimenti che l' Oratoria e la Poeſia, ſono miniſtre della vita politica, rivolgendo gli animi alla virtù; e ugualmente che l'Iſtoria conſervano la memoria degli egregj fatti degli Uomini valoroſi, ed illuſtri; e ſimilmente come la Poeſia per mezzo delle Favole, così colle invenzioni de' loro Artificj percuotono, e muovono gli animi de' riguardanti con forza tanto più valida, con quanto più gagliardo appulſo penetra al cuore quello che per gli occhi, che quello che per l' orecchie trapaſſà. Aleſſandro vede in pittura Palamede ucciſo per fraude, e ſi conturba violentemente, e trema, riducendoſi all' animo una morte ſomigliante del ſuo amico Ariſtonico: Porzia nel diſtaccarſi da Bruto, che paſſava in Grecia contro Ottavio, ed Antonio, alla viſta dell' Immagine d' Andromaca, che ſi licenzia dal Marito diſpoſto al ſingolare combattimento con Achille, ſmarriſce la ſua coſtanza: il ſolo Ritratto di Polemone Filoſoſo a una malvagia Femmina imprime pudore: Quinto Maſſimo, e P. Scipione all' aſpetto delle immagini de' valoroſi antichi Romani, ſentono incitarſi alla loro imitazione: ed il Simulacro di Aleſſandro rimprovera a Cajo Ceſare in Gadi l' ozio, e l' oſcurità del ſuo Nome.

Ma

Ma come potremo noi dell' Architettura affermare, Lei avere, come la Scultura, e la Pittura universale l'oggetto? Grande veramente è il disegno suo di apprestare alla comune Società un ricetto per l' umana vita agevole e comodo; sicuro e stabile in se medesimo; da' nemici assalti ben munito e difeso; e dove ciascuno dalle sue fatiche e travagli ritrovi un riposo tranquillo. Non pertanto e' non pare, che per giungere a questo, le convenga così ampiamente sopra tutte le cose create i suoi concetti distendere. Ma lasciando stare, che ella s' impiega non per uomini inculti, ed agresti, ma dotati di piacevoli ed umane maniere, e delle buone Arti, e lodevoli cognizioni adornati; e che perciò al comodo, alla fermezza, ed alla guardia degli Edificj ella debbe aggiungervi quegli ornamenti, che sentano la nobiltà, e la magnificenza del Popolo, che si è ridotto a vivere insieme; e che per sì fatta eleganza, sceglie per adornare l' opere sue le più belle cose, e leggiadre, e dalle Piante, e da' Fiori, e dagli Alberi, e dalle geometriche Figure, e dagli umani Artificj, e molto più dalle opere dell' altre due nobili Arti, delle quali noi ragioniamo; io penso in oltre, che se ancora non abbia così vasto, ed ampio l' oggetto nel fine suo, hallo nulladimeno infinitamente disteso, ed universale ne' mezj, i quali sono que' medesimi, che il Sovrano Architetto ha impiegato, ed adopra nel fabbricare, e conservare la maravigliosa mole del Mon-

Mondo. La quiete, ed il moto sono le due produzioni della natura, che n' è il principio, co' quali il sommo Artefice eseguisce con incomparabile semplicità il suo magnifico, ed immenso disegno; e la scienza della natura non in altro consiste, che nella notizia delle forze de' corpi così posti in quiete, che agitati dal moto. Donde ne siegue, che l' Architettura non rappresenta come la Scultura, e Pittura tutte l' Opere della natura, ma bensì contempla i principj universali della medesima, e gl' impiega, et adopra nel dare ordine, e sito convenevole alla materia, e nel misurarne il moto, sì nell' alzamento de' pesi, sì nelle resistenze de' corpi tanto duri, che fluidi, e sì ancora negli sforzi diversi, che dalle varie posizioni risultano.

Ora queste Arti tutto l' Universo abbracciando, del quale tutte le altre rimanenti solo una parte per loro particolar materia propongonsi; necessario è, che con tutte s' incontrino, le quali volentieri tengono loro compagnia, e le onorano, e loro il particolare patrimonio delle proprie cognizioni communicano. La Geometria, o per meglio dire l' universale Arimmetica porge ad esse la proporzione, e la simetria, per mezzo della quale nella miglior maniera alla somiglianza si accostano; ond' è, che gli Artefici valorosi tra' simili sembianti scelgono il più perfetto; e superando in certo modo la natura, adempiono que' difetti, che nelle di lei particolari opere si

ravvisano: La scienza del Corpo umano mostra loro la compage dell'ossa, il sito, e struttura de' muscoli, le varie giunture delle parti a tanti, e sì varj movimenti destinate: La Dottrina de' pesi, e delle forze, che volgarmente si appella Meccanica, prescrive loro i diversi stati, e positure degli Animali, i loro libramenti, e la varia forza, che da ciascuna parte in mille differenti operazioni si esercita, e gl' infiniti moti, e piegamenti, che in tante maniere di azioni si ricercano: L' Ottica per lo bisognevole accostamento, e recesso degli oggetti, dà loro ed il lume, e le ombre, e le scambievoli loro abitudini: La scienza della natura presenta alle medesime le varie forme degli animali, e delle piante; e tutte queste nobilissime Scienze ciascuna un particolare stipendio delle loro cognizioni allo studio del Disegno conferiscono. L' Istoria poi somministra a queste Arti divine il continuo loro alimento, dando larga materia al loro valore, col porre ad esse davanti, e le conversioni delli Stati, e le Battaglie sì terrestri, come navali, e le oppugnazioni delle Città, ed i consigli de' Principi, e delle Repubbliche, e la grandezza d' animo de' valorosi Uomini, e riputati, e il continuo contrasto, che loro fa sempre la nemica fortuna. Che dirò della Poesia, la quale con un particolare amore la Pittura accompagna, partorito forse da quella sì gran somiglianza, che dette luogo a Simonide, di chiamare la Poesia una Pittura lo-

quace

quace, e la Pittura una tacita Poeſia? Le quali vicendevolmente ſi porgono, e cambiano il loro ſublime ſpirito, e l' una, all' altra la fantaſia infiammandoſi, ſi partecipano la grandezza de' loro penſieri, e quella gravità, amplitudine, e maeſtà in eſprimerli, che deſta la maraviglia. Fidia non d' altronde, che da Omero preſe l' eſemplare per la Statua di Giove; ed Eufranore dagli ſteſſi verſi ritraſſe il ſembiante di quel Nume medeſimo ſulla tela. Lo ſteſso Poeta ſuggerì ad Apelle la forma di Diana; ed Euripide porſe a Timante la maniera di dipingere Iſigenia immolata, a Praſſitele la figura di Bacco, e ad altri eccellenti Arteſici l' immagine di Medea. Dalla ſcienza poi de' coſtumi ricevono la Pittura, e la Scultura le note, ed i Caratteri delle varie nature degli Uomini, e tutto quel decoro, che naſce dal geſto, e dal movimento. Perocchè tutti abbiamo ſecondo la noſtra varia natura differenti moti, e nel paſſo, e nelle mani, e nella fronte, e negli occhi; e ciaſcuna paſſione, o diſpoſizione d' animo in ognuno di noi quegli ſteſſi moti alterando, e le loro combinazioni, ci diverſifica maraviglioſamente; l' aſpetto, e ſingolarmente il volto, che perciò può dirſi eſſere un tacito ragionar della mente, e induce cambiamento negli occhi, e negli ſguardi, che ſono i meſſaggieri dell' animo, E quanto all' Architettura, o ſi eſerciti ella nell' edificare i Sacri Tempj, e i ſuperbi Palagi, o nell' eccitar Fortezze, o nell' imporre un ſavio oSəɹlamento alla sfrenatezza de' Fiumi, o nel go-

vernare le cose navali, parmi, che prenda tutto dalla naturale Filosofia, e dalla Scienza universale delle grandezze, e dalla maravigliosa ed immensa Dottrina del moto; dalle quali apprende, e le sezioni delle Pietre; e le resistenze sì assolute, che relative de' corpi; e i centri della loro gravità, e percossa; e le quantità del moto; e le loro forze acceleratrici; e conosce quali siano le curvature degli Archi più validi al sostegno de' pesi; e tra' più forti, quali ricevano maggior quantità d'acqua ne' ponti; quali prore delle Navi sentano minor resistenza nell' onde; quali travamenti siano più leggieri insieme, e più forti; e infinite altre cose, che non si vogliono per brevità rammentare. Di maniera, che queste Arti sono quasi una certa perfezione di quella sapienza, che dalle più sublimi speculazioni, e più nobili pensamenti di tutte le liberali Discipline risulta, e nella quale tutto l'umano vivere si contiene. E certamente i comodi, e gli agj della vita non d' altronde essendo nati, che da una continua osservazione degli Uomini sopra tutte le cose dell' Universo, e del vario uso, a che ciascuna hanno conosciuta essere acconcia; quello converrà affermare, che sia di maggior sapienza dotato, che di più cose abbia informata la mente, e maggior parte di questo Universo nella sua cognizione comprenda. Ma per pochissima parte del Mondo, di che noi volessimo informarci per noi medesimi, ci saria bisogno infinita spesa, e disa-

disagio incredibile tollerare, senza che forse ne ritraessimo in profitto nostro il pregio dell' opera. Quali grazie pertanto non debbiamo noi al Disegno, che tutto l' Universo ci mostra, prestando l'opera sua alle particolari scienze, che chi una parte, e chi l'altra per materia delle loro meditazioni si scelgono. Chi è quello, che senza l' ajuto del Disegno potesse conoscere tanta multiplicità d' animali, e di piante? E come la storia della natura non rimarrebbe muta, se coll' ajuto solo delle parole volesse ammaestrarci delle varie forme de' viventi nell' aria, nella terra, e nel mare? come non sentirebbe sgomento, e disperazione la Notomia, se fosse priva dell' ajuto delle figure nel volere insegnarci le interne parti, e degli animali, e delle piante? La Bottanica non avria più maniera di descriverci l' Erbe: La Meccanica non saprebbe come formarci il concetto delle sue macchine; sicchè languirebbe, e l' Architettura civile, e militare; e la sperimentale Filosofia rimarrebbe cieca, ed oscura. Mal potrebbe l' Astronomia mostrarci il Cielo, e i varj cerchi, che in quello disegna; e il prodigioso numero delle Stelle in sì vasto spazio disperse; e le posizioni dell' Orbite de' Pianeti, e i loro sembianti, e singolarmente di Saturno, di Venere, e della Luna; e i movimenti delle macchie solari; e le trajettorie delle Comete. La Geografia similmente senza le sue carte tacerebbe: e la Nautica sul Mare smarrirebbe il suo ardire. Che dirò della misura de'

Cam-

Campi, e dell' altezza de' luoghi ſublimi? che del ſito, e figura delle Città, e Fortezze? L' ordinanze in oltre delle Battaglie, il vario genere delle oppugnazioni delle Città, e la Tattica antica, e moderna ſenza l' ajuto del Diſegno rimarrebbe priva di nervo, e di forza. Pel Diſegno s' imparano i varj ſtromenti per la miſura del tempo, e del moto dagli Aſtronomi, e per le inclinazioni, e livelli da' Geometri ritrovati; ed i varj tagli de' de' Navigli, e le loro differenti ſtrutture, ed il maneggio degli Alberi, e delle vele; e l' evoluzioni navali. Ancora la Scienza univerſale delle grandezze ſugl' infiniti ordini degl' infiniti diſtendendo i ſuoi ſguardi, e l' immenſa abbondanza ſua a tutte le altre arti partecipando, comechè da quelle per ſe medeſima non ne ritragga alcun frutto; nulladimeno s' ella diſcenda a ſoccorrere con più particolare ajuto qualche ſcienza, non potrebbe farlo ſenza il Diſegno. Perchè ſenza la mano di diligente Diſegnatore non potrebbe eſprimere la convoluzione delle figure, e l' aſpetto, che prendono ſpiegate, e diſteſe; e l' evoluzioni delle curve; e le loro Infleſſioni; e i varj Rami, e le Foglie, e i Nodi, e le Ovali, e le Cuſpidi, e quelle linee, che rette, o curve a loro infinitamente appreſſandoſi non mai le raggiungono, e cento altre coſe; le quali ſe non ſieno diligentemente diſegnate, coloro, che di ſtudj sì fatti ſi compiacciono, con noja ineſplicabile ſi trovano maravglioſamente intricati. Taccio de' riti,

ti, e consuetudini di varie genti antiche, e presenti, e i loro sacrificj, e i funerali, e i giochi, e le feste pubbliche, e le maniere de' loro vestimenti, e mille altre cose appartenenti al viver politico. Taccio tanta parte d' istoria per le Medaglie, ed altri simili Monumenti restituitaci: e taccio finalmente infinite altre cose, che l' arte di parlare, tuttoche per la forza delle sue parole altiera, e superba, mai per se stessa non potrebbe descriverci, nè formarcene alla mente la vera immagine. E certo sarebbe desiderabile, che quelli, che si prendono il pensiero di spiegarci con particolari opere le voci di qualunque facoltà, più che delle parole si servissero delle figure: e troppo meglio sarebbe stato proveduto alle scienze, se quelli, che si sono studiati di promuoverle, più che le voci, avessero impiegate l' immagini; che che tanti belli pensieri, e ritrovamenti, o non si sarebbero perduti, o incerti ancora, ed oscuri non rimarrebbero. Del Ponte, che gettò sopra il Reno Cajo Cesare, benchè descritto da un' Autore, di cui la lode principalissima è la chiarezza, dopo tante speculazioni impiegatevi da' più valenti Uomini, ancora è incerta la sua struttura. La Palestra di Vitruvio ha esercitato fino a' giorni nostri i più nobili ingegni. Plinio il giovane minutamente racconta la forma della sua Villa Laurentina; e niente di meno non si conviene ancora, quale ella fosse: e mille luoghi in Teofrasto sopra le piante, ed in Aristotile sopra gli Animali, ed

ed in Plinio nella Storia naturale, e negli Scrittori dell' antica Agricoltura, non sarebbero disperati, se questi Autori non si fussero nelle parole solamente confidati, ed avessero a' Lettori per mezo del disegno i loro pensieri comunicato. A' quali per altro debbe in qualche parte perdonarsi, non essendo nell' età loro trovata l' Arte d' intagliare nel Rame; per mezo della quale a' nostri tempi ad una insuperabile eccellenza inalzata, si comunicano presentemente le scienze, e le Arti l' una all' altra i loro più sublimi pensieri. Onde a gran ragione Nostro Signore incitato sempre dalla nobiltà del suo splendido genio, e confortato ancora nel suo laudevol pensiero da chi lo solleva dal carico delle cure, che il Sommo Sacerdozio accompagnano, con liberalità d' ottimo Principe, tolta alla cura privata un arte di sì gran vantaggio, e decoro, l' ha tutta al pubblico provvedimento commessa, per così riparare la memoria dell' eccellenti opere degli Artefici insigni, che scamperanno l' oblivione minacciata loro dal tempo, e giungeranno alla più remota posterità. Ma è tempo oramai di dar fine al mio ragionare: il quale, se in tal maniera ha scoperti i singolari pregj di queste nobilissime Arti, sicchè troppo grande se ne sia la difficoltà dimostrata; e perciò possa agli Studiosi di quelle essersi recato per avventura qualche sgomento; spero nulladimeno, che per questo medesimo negli animi de' generosi Principi, che mi ascoltano, si farà maggior-

giormente la loro ſplendida liberalità, e magnificenza eccitata, per tenere acceſo nella Gioventù quell' ardore, che dalla malagevolezza dell' impreſa potrebbe forſe languire; e che verſo queſte Arti ſaranno tanto meglio diſpoſti, quantoche fomentandole, e nutrendole, ſi diffonderà il loro favore in tutte le altre nobili ſcienze, che indiviſibilmente le accompagnano.

Terminato che ebbe l' Oratore, li Signori Arcadi diſſero li ſeguenti Componimenti poetici.





COMPONIMENTI
POETICI
PER L'ACCADEMIA CAPITOLINA.

PEr isfuggire ogni distinzione, o preminenza di luogo, si son disposti con ordine alfabetico i Nomi degli Autori delle seguenti Poesie.

PER

Per l' Accademia delle Arti Liberali tenuta in Campidoglio d' ordine della Santità di N. S. Papa Clemente XII.

DEL SIGNOR DON

ANTONIO DI GENNARO
DE' PRINCIPI DI S. MARTINO,
FRA' GLI ARCADI

LICOFONTE TREZENIO

SONETTO.

Q*Ueſto è il gran Colle sì temuto un giorno*
Fino in riva del Nilo, e dell' Eufrate,
Che altero della ſua nuova beltate,
Al primiero ſplendor fa invidia, e ſcorno.

Quegli è Clemente, *che lo fe sì adorno,*
Che tal no 'l vagheggiò l' antica etate,
Rimira, come d' aurea gonna ornate
Fangli corona le bell' Arti intorno.

Queſto Giovane Eroe, *ch' arde nel ciglio*
Di dolce, e altera Maeſtà Reale,
E del Sarmata Re l' Auguſto Figlio.

O lieto dì! La tua grandezza, o Roma,
E la tua gioja non fù a queſta eguale,
Quando tornò Pompeo dall' Aſia doma.

LUSATIO ARGIREO

P. A. ACCLAMATO

Dalgus Metimneus P. A. ex Colonia Mariana Cleric. Regul. Scholarum Piarum, plurimam felicitatem.

Quandoquidem nitidos & fronde, & flore capillos
Ornavere tibi nostri, FRIDERICE, *Poetæ:*
Non etenim possunt alias dare rura coronas:
O Flos Saxonici purissime sanguinis, atque
Austriaci, cape sceptra novi florentia Regni,
Non quæ Saxoniæ Gens inclyta gessit ab annis
Innumerabilibus, non quæ gessere vetusti
Induperatores de Gente tua, generosæ
Nec quæ gessit Avus Scythiæ, nec quæ gerit, & nunc,
Et longæva ætate geret Pater optimus: at quæ
Plausibus, & lætis hodie tibi vocibus omnes
Arcades uno ore, uno animo, uno corde tulerunt.
Ecquid enim, quid non, FRIDERICE AUGUSTE, *mereris?*
Ingredere, o felix, nec nostra mapalia temne,
Nostri Rex animi, nostrorum Rex & amorum
Ingredere. Ast hæres, & circum lumina volvis,
Quod fortasse Tui dignum nihil undique cernis.
Perge tamen juvenum pulcherrime; vilia quamvis
Exteriora Tibi Arcadiæ videantur, & agros
Despicis, & pecudes, & aratra; introspice nostros
Eja animos, ubi facta Tibi regnare potestas.
Nos intra meliora latent: Concordia nostræ est

Gen-

Gentis Stemma: probos ea primum junxit in unum
Pastores, sumus unde sati, placidosque parentum
Servamus mores: sincero pectore quisque
Quemque colit, nemo rebus macrescit opimis
Alterius, nemo ferus ambitione, nec ira
Turbat amicitiam; rixas, & jurgia vultu
Phylacidas placido arceret, nec eo duce quisquam
Devius erraret: nos continet unus honesti
Limes, & una simul ducit nos semita justi.
Jamne tui, o PRINCEPS *fortunatissime, Regni*
Incipis agnovisse bonum pretiosius auro,
Clarius argento, gemmis præstantius ipsis?
Incipit: en oculis nobis connivet amicis,
Nosque sua egregius virtute, & moribus aureis
Metitur: grandes Animæ sic non bona cæcæ
Expendisse solent fortunæ, non quid in arca
Claudat is, ille quibus distendat jugera metis:
Sed quam quisque tenax sit recti cultor, & æqui.
Ergo tibi, PRINCEPS *animo æque candide, & ore,*
Nostra hæc simplicitas, ævoque simillima prisco
Vita placet, placet atque ideo nobis magis ipsis,
Hanc quod amas: sed perge, & adhuc majora videbis.
Interea virtutis iter percurrito apertum,
Et magnos imitatus Avos gere digna superbo
Nomine Saxonidum: populos in pace tueri
Suesce, hostesque procul retinere a finibus: olim
Quum victor venies spoliis Orientis onustus,
Et per Te Regio septen-subjecta-Trioni
Jus Vaticani una relligione, fideque
Nobiscum intemerata colet, sanctumque Parentem
Utra-

Utraque communi gens una vocabimus ore,
Ingenti Te laude ferent super Arcades astra,
Majoresque dabunt animos, aliasque coronas
Æterna innectent Tibi circum tempora lauro.
O si illos nebunt mihi Parcæ stamina in annos,
Quot rebus monumenta tuis erecta videbo!
Quot mihi festivis resonabunt plausibus imæ
Valles Arcadiæ, quot dignis versibus alti
Colles, quamque pater sublimi voce Lycæus?
Tunc vel in extrema robur juvenile senecta
Induam, & ante tuos, Victor generose, jugales
Unda actus populi, turbaque elatus ovanti
Ibo manu plaudens, dicamque io, io: venit ecce
Mavortis FRIDERICUS *honor, terrorque tyranni*
Odrysii, Axiacæ restauratorque salutis.
Tum læti repetent io, io juvenesque, senesque,
Respondebit io cunctis e saltibus Echo.
Nam mos Arcadiæ est, Heroum dicere gesta,
Et magna stimulos currentibus addere laude.
O FRIDERICE, *capit jam Te, reor, ista voluptas,*
Exultasque animo totus mihi, jamque triumphas.
Si Tibi non satis est Musarum plausus, habemus
Forte aliquid majus: namque Arcades omnia Pallas
Edocuit. Statua num delectaris equestri?
Hic Bronte, & Sterope melior Te fundet in ære
Urgentem spumantis equi calcaribus armos;
Ille Tibi statuam niveo de marmore ponet
Inter & Henricos, & Magnos inter Othones,
Atque alia Augustis clarissima Nomina fastis,
Quorum in Te virtus puro cum sanguine fluxit.

Ar-

Artis Apellææ si te magis occupat ardor,
Centum hic Parrhasii, centum Te Zeusides amplis
Certatim in tabulis pingent, Juvenemque decorum
Plenum efformabunt & majestate, & amore,
Qualem Narcissum, qualem spectamus Adonin;
Namque pudicitia quem longe vincis, Adoni
Non cedis forma, Narcissum fulgidus æquas,
Vincis consilio. Vis aurea ponere tecta,
Regalesque domos regalibus addere, & aulam
Uxori fabricare novam, natisque futuris?
Non hic Artifices desunt; nam mille Vetruvj
Inter nos priscæ renovant miracula Romæ.
At sapis, & non hæc tua sunt ardentia vota:
Namque ædes, tabulas, atque ærea signa vetustas
Invida dente petet, turpi & confundet acervo
Omnia: sola hominem Virtus, FRIDERICE, beatum,
Sola immortalem facit: hanc animosus in unam
Nitere, & æternum tua gloria vivet in ævum.

DEL SIGNOR

DOMENICO ROLLI

TRA GLI ARCADI

TIRESIA TIMOSTENIANO

SONETTO.

PRINCIPE, *ecco il Tarpeo; quì ſi dettaro*
Le venerate Leggi al Mondo intero;
Qui fù la Sede del Romano Impero,
Che non ebbe, e non ha potenza a paro;

Queſto i ſuoi Figli Eroi più volte ornaro
Di ſpoglie tolte ad ogni Popol fiero:
E tanto in lor prevalſe ardir Guerriero,
Che del gran Mondo un Regno ſol formáro.

Più da vincer non v' era; onde ebber fine
Le glorie militari, e in Trono aſceſe
La ſomma poteſtà delle Divine;

Allora fù, che tutto in sè compreſe
L' ampio Dominio, e ſenza aver confine
In Terra, e in Cielo il ſuo poter diſteſe.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO.

IN questo un Regio aureo soggiorno alzate,
O voi delle bell' Arti incliti Figli,
E sculti in Marmo ivi due Re locate,
Che l' aspetto dell' un l' altro somigli:

D' Augusto il Nome ad ambedue notate,
Tali essendo nell' Opre, e ne' Consigli,
Alle Vittorie, e al Regno Anime nate,
Clementi in Pace, e invitte ne' perigli;

Pingete a fronte d' essi il Grand' Erede,
Ch' avido d' imitar l' avito esempio,
Già calca l' orme del Paterno piede:

Sospira, e guata il Palestino Tempio,
E sul Profanator di nostra Fede
Medita il giusto, e memorando scempio.

DEL SIGNOR CANONICO

D. FILIPPO D' AZON

FRA GLI ARCADI

PANDARO......

Ad Sereniſſimum FRIDERICUM CHRISTIANUM Regalem Poloniæ, & Saxoniæ Principem,

EPIGRAMMA.

EDite Cæſaridum generoſo e ſanguine PRINCEPS,
Non ſplendore magis, quam pietate potens;
Aſpicis, ut certant Capitolia noſtra triumphis
(Auguror, eveniet,) ſerta parare Tuis?
Æmula Naturæ Pictura coloribus ardet
Pingere belligeræ geſta futura manus.
En Sculptura animat ſpirantia mollius æra,
Format & a vultu marmora viva Tuo.
Quæ celſas moles Ars excitat, illa obeliſcos,
Piramides, Arcus, atque trophæa parat.
Quanta Poetarum ſedet hinc, atque inde corona,
Hæc celebrat grandi jam Tua facta lyra.
Eſſe quid hoc dicam? Virtutibus excita, PRINCEPS,
Roma Tuis, plaudit dotibus illa Tuis.
Sic armis alii, Tu Relligione triumphas,
Et Tua ſic aliis gloria major erit.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

FILIPPO BELLIERI

FRA GLI ARCADI

BERILLO LUSIO,

SONETTO.

Benchè ſudaſte con induſtre mano,
Arti più belle, dell' invidia a ſcorno,
Per eternare alle mie mura intorno
L' Idea del Greco, e del valor Romano:

Pur le voſtr' Opre il crudo Veglio inſano
Sepolte nel mio ſeno aſcoſe al giorno,
Finchè al ſuolo latin fece ritorno
Pe 'l CORSIN *germe il buon Paſtor Sovrano.*

Ecco le greche, e le latine Impreſe,
Da' colpi, e l' ire dell' età poſſente,
Ch' io per lui ſul Tarpeo rimiro illeſe;

Roma sì diſſe appena: in Oriente
Scintillò nuova luce, e in Ciel s' inteſe
Eco giuliva riſuonar CLEMENTE.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO LELLI

FRA GLI ARCADI

NADISTO MANTINEO,

CARMEN.

SI nunc erigerent gelidis capita humida ab urnis
Scipiadum illustres umbræ, simulacraque Regum,
Quorum armis olim Romana potentia fines
Imperii extremis æquavit finibus Orbis:
Et Capitolinum vetus hoc memorabile saxum
Spectarent hodie, dum majestate Latina
Irradians iterum, festivæ murmure vocis
Circumquaque fremit, Procerum, Patrumque Senatu,
Immensa & Populi turba plaudente, triumphos,
Credo equidem veteres, monumentaque prisca putarent
Rursum instaurari, domitoque ex Orbe reversos
Reges, atque Duces, ostro, curruque superbos,
Hoste catenato, & vinctis post terga Tyrannis,
More triumphali Capitolia scandere rursum;
Atque animi internos cohibendi nescia sensus,
Se saltu eriperent tumulis, celerique volatu
Huc festinarent; Verso tamen ordine rerum,
Cum modo spectarent, præcingi tempora lauro
Non Ducibus, domito redeuntibus Orbe, nec ire
Sanguinis in pretium effusi decora ampla triumphi,

Sed

Sed ſolum ingenuis, præclaris Artibus, unde
Gens hominum erigitur, Divinæ & ſemina mentis
Excolit, eſſe datum Regali ſcandere pompâ
Sublime hoc Templum, & diademate cingere frontem,
Secum expendendo, quantum nova Roma vetuſtæ
Anteeat Romæ, & quanto meliore rependat
Virtutem arbitrio, vultu pudibunda, trucique
Forſitan invidia fracta, indignataque lucem,
Seſe iterum cæco tegerent horrore ſepulchri.
Sed triſtes umbræ, ſimulacra hæc vana recedant,
Illorumque loco ex antiqua nocte ſepulchri
Huc ſubeant Umbræ meliores Zeuſis, Apellis,
Praxitelis, Phidiæ: Frontem Borominus ab urna
Erigat, Urbinas Raphael, Bonarota, Maratta,
Atque alii centum, quorum memorabile nomen
Perſonat, extremæ ſpatia explens omnia Terræ,
Et ſpectent hodie auſpiciis melioribus Artes;
Tranſacta hinc memori repetentes ſæcula mente:
An ætas fuerit felicior altera, dicant:
Altius an Artes poſſint aſſurgere: pictis
Major imaginibus Roma unquam, aut marmore ſculpto,
Molibus aut fuerit; ſi pulverulenta relictis
Illuſtres Umbræ poſſent efferre ſepulchris
Nunc capita, & cultum, majeſtatemque, decuſque,
Quo crevere Artes noſtra hac ætate viderent,
Lætitia fremerent, & voce, oculiſque, manuque
Immenſo explerent communia gaudia plauſu.
Interea vobis felices gratulor Artes.
Vivite, & æternis urbem hanc decorate Latinam
Præſidiis; Veteris veſtro ſi munere Romæ

Illa

Illa modo monumenta æquat, labentibus annis
Non æquet modò, ſed ſuperet: ſublimia ſculptis
Addite marmoribus Templa: inſtaurate ruentes
Conſilio meliore Arcus: extollite Fontes,
Amplificate domos, Portus augete, viaſque;
Sed nunquam immemores præclari Principis, unde
Præſidium vobis, cultus, decor, incrementum;
Huic Reparatori, Patrono, Vindici, ubique
Terrarum emeriti monumenta auguſta triumphi
Æterna erigite, invidiam quæ temporis æquent,
Nomen & ad ſeros ſervent Regale Nepotes.



DEL

DEL SIGNOR

GIACINTO SPERANZA

FRA GLI ARCADI

NEALMO PIRRONIO

CANZONETTA.

Torna i Lauri alla tua chioma,
Bella Roma,
E bagnata il fianco, e 'l seno
D' acque chiare oltre il costume,
Il tuo Fiume
Corra lieto al Mar Tirreno.
In quei vortici dell' onda
Furibonda,
Dove l' occhio cerca indarno
Qualche rio, nè il trova mai,
Tu vedrai
Ribaciarsi il Tebro, e l' Arno.
Vedrai l' Arno d' Alga ornato,
Circondato
Di bei fior l' umido crine,
Ed il Tebro con impero
Gire altero
Delle spoglie Palatine,
A lui dice: oh Tosco amico,
Quell' antico

Se-

Secol aureo, alma ſtagione,
Per mia ſorte in queſto giorno
Fè ritorno,
Tornò Pio, ſorſe Leone.
Nuova gloria del Triregno
Altro degno
Di tue ſponde illuſtre Figlio,
Che dell' opre memorande
Tutto il grande
Porta ognor tra ciglio, e ciglio.
Con perfetta idea ſublime
Le non prime
Coſe eccelſe egli matura,
Che con nobile fatica
Le ridica
Queſta etade alla futura.
Non più in viſo afflitto, e reo
Sul Tarpeo
Le bell' Arti andranno ignude:
Arti belle, il gran CLEMENTE
Or vi ſente,
Sempre amico di virtute.
Se il furor del Goto indegno
Il bel Regno
Di ſua man commoſſe, ed arſe,
E nell' ampia ſua ruina
La Latina
Maeſtade a terra ſparſe.
Ecco al fin del priſco onore,
Lo ſplendore,

Ri-

Ritornare in Ciel Romano
Il ristoro a' nostri danni,
Ne' begli anni
E di Tito, e di Trajano.
Rivedremo tante, e tante
Moli infrante
E di Flavio, e di Quirino,
E di raro avanzo, e degno,
Qualche segno
Del famoso Palatino.
Rivedremo espresso, e colto
Più d' un volto
Sfavillar fra scelti marmi
Di quell' Alme illustri, e conte
Nella fronte
Di virtude il genio, e d' armi:
E voi Muse, ritornate
Vieppiù grate,
Poichè torna adesso in Roma
A fiorire Arcadia anch' Ella,
Roma bella,
Torna i Lauri alla tua chioma.

DEL SIGNOR ABATE
GIO: BATISTA BASSI
FRA GLI ARCADI
PRINEO TISOATE

Per le Statue poste in Campidoglio

SONETTO.

GLi antichi Eroi, ch' ebber le man sì pronte
A prò del Campidoglio, oggi (se tolto
Il freddo sepolcral velo dal volto)
Dall' Urne ergesser l' onorata fronte,

Riconoscendo le fattezze conte,
Che minacciano ancor nel marmo scolto,
Superbi errando, e il crin dall' elmo sciolto,
S' abbraccerebber lieti in cima al Monte:

E a Silla intanto, che tremante, e china
Pien di rossor, non osa alzar la faccia,
Rimproverando la fatal ruina,

S' udriano a Mario, che al Tarpèo s' affaccia,
Gridar forte da lungi; e a Catilina,
Ridendo rammentar la sua minaccia.

DEL

DEL SIGNOR

GIO: BATISTA MONALDINI

FRA GLI ARCADI

PROMACO........

SONETTO.

Deh omai cessate dell' Invidia a scorno,
Di rivoltarvi al glorioso Busto
Del pio Trojan, del fortunato Augusto,
Che 'l secol d' Oro ricondusse un giorno.

Già dell' alto lor Nome il Tebro è adorno,
Nè più si cura dal suo letto angusto
Erger la fronte allo splendor vetusto
De' chiari Duci, che scolpiti ha intorno.

D' altro DUCE *la fama oggi frà voi*
Ascolto risuonar, e innanzi a LUI
Restan confusi i più sublimi Eroi:

Su dunque all' opra: I primi vanti sui
Arti ideate; vi diranno poi
Pallade, e Marte, chi sarà COSTUI.

DEL MEDESIMO

SONETTO.

Non già per uso van delle Pupille,
Inclita Roma, sul Tarpeo risplende
L' Immagine di Cato, e intorno pende
Scolpito il Busto di Scipione, e Achille.

Ben ci addita in quel Ferro, e in quelle stille
Di Cesare il Rival le tue Vicende!
Chi dal prode Affrican coraggio prende,
Chi elegge il Greco ad emular fra mille.

Oh se potessi anch' io quì far ritorno
A più lontana Età! quanti fra Voi
Vedrei scolpiti alle Pareti intorno!

Vedrei . . . ah che al chiaror de Pregj Tuoi,
ALMA REGAL *Tu sola in sì bel giorno*
La più degna sarai fra mille Eroi.

DEL

DEL SIGNOR ABATE
GIO: BATISTA RIZZARDI
FRA GLI ARCADI
NARINDO TRITONIDE

SONETTO.

Ecco, o CLEMENTE, *il Grande, ecco il bel giorno,*
In cui ſi mira la Città Latina
Oltre l'uſato bella, e pellegrina,
Fra quante altre Città ſcorgonſi intorno.

Colà ſuperbe Moli, e quivi adorno
D'Arti erudite il chiaro ingegno affina
Del Popolo Latin: talchè s'inchina
Stupido il Paſſeggiero al bel ſoggiorno.

Venga chi la mirò Sede d'Eroi,
Ed oggi in Lei volgendo i lumi intenti
Arreſti il paſſo Ammiratore, e poi

Dica, ſe mai fra le Quirine Genti
Vide tante Virtù, quante dapoi,
Che regnano, e regnaro ambo i CLEMENTI.

DEL

DEL SIGNOR ABATE
GIOVANNI CENACCHI
FRA GLI ARCADI
NITIDIO LISIACO

CANZONE.

Non dirai più bella Città di Marte,
Che la forza del tempo, e dell' oblio
Oppressa t' abbia nella tua rovina:
Nè che nell' ampie moli a terra sparte,
Degli Archi, e de' Trofei giacque, e morìo
La tua primiera Maestà Latina:
Sorgi pur lieta, che ancor sei Regina,
E volgi un guardo disprezzante, e altero
Sù la memoria de' sofferti affanni;
E dal grave tuo ciglio, e dal pensiero
Scuoti la polverosa ombra degli anni:
Ristoransi i tuoi danni,
Poichè tutto il più chiaro onor vetusto
Torna a fiorir sul tuo sembiante Augusto.

Mira dovunque aggradati mirare,
Non solo a' sette tuoi bei Colli intorno,
Ma lungi ancor sull' Adria, e sul Tirreno,
Che di Moli vedrai superbe, e rare,
E del Tebro, e del Mar le sponde, e adorno
Il Celio, e 'l Quirinal regio non meno,

E quindi

E quindi alto levarſi dal terreno
E Templi, e Fonti, che negletti al ſuolo
Fra le arene ſcorreano, e l' erbe immonde
Torbide, e meſte, or temperato il duolo
Fra ſculti marmi andar liete, e gioconde,
Mercè di Lui che infonde
Spirto miglior nelle tue ſtanche membra,
Tanto che un nuovo Fondator raſſembra.

Indi a Lui volta, o ſaggio, o Pio PASTORE,
Dirai qual debbo crederti, e qual nome
Io ti darò di Numa, o di Quirino,
Che in Te veggio riſorto lo ſplendore,
Di cui mi fero lampeggiar le chiome
E Giulio, e Ottavio, e Tito, ed Antonino.
O Genj illuſtri del valor CORSINO,
Ben ven' andrete ſu le candid' ali
Di chiara fama dopo mille, e mille
Anni, maiſempre nuovi, ed immortali,
Pari alla gloria del famoſo Achille.
Ma dove le pupille
Mi rivolge il penſier, che d' eſſer parmi
Sotto belliche tende, e in mezzo all' armi?

Signor, perdona al priſco mio coſtume:
Avvezzo in guerra a folgorar coll' aſta
Contro l' ardir d' ogni Città nemica
Ad ogni vento del Cimier le piume
Scuoter mi ſento, e nel mio ſen contraſta
Della Toga l' onor colla lorica.
Queſta de' Figli miei coorte amica,

Ch' io

Ch' io vidi risalir sul Campidoglio,
Co' prischi volti risvegliommi in petto
Il già sopito generoso orgoglio,
E presi di pugnar nuovo diletto,
E nel mirar l' aspetto
Di Cosso, e di Marcel su queste cime,
Mi risovvenni delle spoglie opime.
E tosto innanzi mi si feo l' immago
Del temerario, e provido Giugurta
Stretto fra le catene al Carro appresso,
E colla bruna Libia in un Cartago
Più volte meco a guerreggiar risurta
Cedermi al fine con ciglio dimesso,
E il bel sembiante in bianco marmo espresso
Della Donna di Menfi, che poteo
Confonder me col suo leggiadro viso,
E mancò poco, che immortal trofeo
Non riportasse dal Roman deriso,
E se Antonio conquiso
Non rimaneva nel fatal conflitto,
Forse ora ancella servirei l' Egitto.
Ancor dirai di Marzio, e di Camillo
Son queste le sembianze, e tal pur era
Muzio ardendo la mano, e Orazio al Ponte,
E tal nel volto placido, e tranquillo
Era quei, che tuonò sopra la fera
Africa, e poi le fulminò la fronte.
Ma come or tanti sù l' avito monte
Veggio insieme raccolti, e trionfare
Sotto l' insegne di più sacro Duce!

Nè

Nè di caduco allor, ma sfavillare,
Come stelle nel Ciel, di viva luce,
E quei, che li conduce,
Far parte a lor de' proprj rai, qual Sole,
Che tutta illustra la mondana mole.

Ma sò ben, che puoi dir, che dolce frode
L' occhio finge al pensier, quando s' aggira
Del ben perduto alle memorie intorno;
Ma pensa ancor, che giustamente gode
L' Alma nell' ingannarsi, se rimira
Che quel suo Ben può ritornare un giorno:
Ecco che fanno sul Tarpeo ritorno
I prischi figli tuoi, poichè ritolti
Fur dalle man del tempo struggitore,
Che nell' urna medesima sepolti
Suol racchiuder col vinto il vincitore:
Questo è il più bel tuo onore,
Che quanto indietro nell' età m' attempo,
Tu trionfato ancor non hai del tempo.

Venuto è al fine il giorno fortunato,
Che godi ancor di questo, e il Veglio antico
Umil sovra il Tarpeo salir tu veda:
Miral rotti gli artigli, e disarmato
Seguire il Carro del suo gran nemico,
Che a Lui ritolta hà tanta ingiusta preda:
Al tuo potere è forza omai, che ceda
Ogni altra Terra, o Roma, e che confessi
Di meraviglia, e riverenza grave,

Che ſono alle tue man dal Ciel commeſſi
Gli alti viaggi della ſagra Nave,
Dal Ciel, che la gran chiave
Delle celeſti, e delle umane coſe
Nel tuo voler da Lui diretto poſe.

Oh come credo ſi rallegri, e goda,
Se talor le pupille ſue beate
Inchina al ſuol l' undecimo CLEMENTE,
Nel veder le bell' Arti a tanta loda
Dal provido penſier al fine alzate
Del Succeſſor di giuſta gloria ardente:
Indi rivolto al comun Dio poſſente,
Sembrami dir: deh fà, che tardin gli anni
Nel loro andar per un Paſtor sì ſaggio,
E da lui lungi ſian que' gravi affanni,
Ch' ebbi io d' intorno nell' uman viaggio:
In lui ſcenda il tuo raggio,
Pari al grand' uopo, e doppio fa, che ſia,
Qual forſe in Eliſeo, quello d' Elia.

E ognuno acceſo nel divino fuoco,
Al vigor della Fede uniſca inſieme
Il valor priſco, e appaja al fin Romano,
E finiſcano un dì di farſi gioco
Del tuo ſepolcro, che fra lacci geme,
Gli Arabi ladri, e il barbaro Ottomano.
E ſtendi ancor l' illimitata mano
Sopra di Lui, che a ſuo poter ſoſtenta
L' alte cure dell' Avo, e và per l' orme

Da me impresse, e le belle Arti fomenta
Col favor di virtù, che in lui non dorme,
Rendilo a te conforme,
E mentre ei pensa a così grave soma
ANNIBAL *sia, ma* ANNIBALE *di Roma.*

Molt' hai detto, o Canzon, e molto resta:
Ma taci omai, che più di te eloquente
Ogni opra sia dell' immortal CLEMENTE.



DEL SIGNOR ABATE
GIOVANNI SALVI
FRA GLI ARCADI
EUPALTE LAMPEO,

SONETTO.

Dissi all' etadi antiche, ed alle nuove,
Che si volgeano stupide d' intorno,
Altro Colle vedeste unqua più adorno
Di questo? or rispondete: e quando? e dove?

Quivi ciocchè di bel splendeva altrove,
Gloria di questo, e di quel Regno un giorno,
In un raccolte, come in suo soggiorno,
Fia che l' Asia, e l' Europa al fin ritrove.

Ai detti miei le prische età chinaro
Meste la fronte; e il vivo sguardo ardente
Liete, e superbe le novelle alsaro.

Ma il tempo sorse, ed all' età presente
Volto gridò; de' nuovi pregj, e rari
Ben puoi sol render grazie al gran Clemente.

DEL SIGNOR CAVALIERE

GIROLAMO ODAM

FRA GLI ARCADI

DORINDO NONACRINO

SONETTO.

L' Antico estinto Onor del Campidoglio
Più non paventa di tornar al fine,
Del Cadavere suo fra le rovine,
Qual prima fù, Rupe nativa, e scoglio:

Ma rinovando il generoso orgoglio
Che vestìo per le belle alme latine,
Tua mercè, Pio CLEMENTE*, adorno il crine*
Riede fastoso nel suo prisco Soglio.

E se la terra pria soggetta, e doma,
Videsi intorno di catene onusta,
Qual ancella, che serva in rasa chioma:

Or da novella maestade augusta
Cinto mira tra lacci al piè di Roma
L' ozio depresso da virtù più giusta.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE DE MENDAGNA BENAVIDES

FRA GLI ARCADI

TERMINDO NONACRIDEO,

SONETTO.

DAll' antiche ruine ergi la fronte,
Invitta Roma, e ſul Tarpeo riſorta
Sprezzar mira del tempo i morſi, e l' onte,
Quella virtù, ch' altri credea gia morta,

Bella così, che frà ſue glorie conte,
Invidia a' marmi, e alle gran moli apporta:
E bene ad alto onor ſia che ſormonte
Se a Lei l' idea del Gran CLEMENTE *è ſcorta.*

E ſi vedrà ſotto gli Auſpicj auguſti
Creſcer pregio a virtude, e il priſco onore
A noi tornar de' ſecoli vetuſti;

Talchè de' grandi Ingegni il più bel fiore
S' unirà sì, che tele e marmi anguſti
Saranno all' opre d' immortal valore.

DEL SIGNOR ABATE

GIUSEPPE BROGI

FRA GLI ARCADI

ACAMANTE PALLANZIO,

Sopra il Soggetto dato dalla Nobile Accademia del Disegno a' Giovani Pittori di dover rappresentare il Martirio de' Maccabei.

SONETTO.

ECco la Madre, ecco la Donna forte,
Che a gonna femminil' unisce intero
Viril coraggio, e innante al Rege altero
Chiama il morire invidiabil sorte:

Lieta l' ascolto ad incontrar la morte,
Ed a pugnar nell' aspro agone, e fero,
Con tener volti al Ciel guardo, e pensiero,
De' Figli incoraggir l' alma Coorte.

Non teme il giovanil invitto stuolo,
Il sangue versa, ma non versa il pianto,
Pur minaccia il Tiranno estremo duolo:

Ahi Rè crudele, ahi scelerato vanto!
Ma in van m' adiro, e quanto io veggio è solo
D' erudito Pennello un forte incanto.

DEL

DEL MEDESIMO

Alla Santità di Noſtro Signore PP. Clemente XII. felicemente Regnante, per le ſontuoſe Fabbriche da eſſo erette.

SONETTO.

O Pellegrin, che alla Città di Marte
Scorſi ancor non due luſtri or fai ritorno,
Nè Lei ritrovi a Lei guatando intorno,
Tanto nuova ti appare in ogni parte:

Nuovi Templi, Proſpetti, e Moli ſparte
Rendon ciaſcun de' ſette Colli adorno,
E ſul Tarpeo quì miri in un ſol giorno
Ne' ſuoi Alunni premiarſi ogni bell' Arte.

Nè chi tant' opra a rammentarti io prendo,
Che del Clemente *ſuo provvido Impero*
Giunſe anco i lidi tuoi grido ſtupendo.

Ma tu le ciglia inarchi, e in tuo penſiero
Riſtretto taci! ah vuoi tu dir, l' intendo;
Che fu la Fama aſſai minor del vero.

DEL

DEL MEDESIMO

Sopra il Soggetto eſtemporaneo dato dalla nobile Accademia del Diſegno a' Giovani Pittori di rappreſentare Giuſeppe tentato dalla Conſorte di Putifarre, e Suſanna da' due Vecchi

SONETTO.

Queſti è l' Ebreo Garzon: io veggio in alto
Il piè fugace, e veggio il ſciſſo manto,
Nè val tenero vezzo, o molle pianto
Sdegno, ed Amor a cuor di ghiaccio, e ſmalto.

Queſta è la caſta Spoſa: io veggio l' alto
Penſil Giardin, l' Ancella, i duo, che tanto
Ardon di ſua bellezza al nudo incanto,
Quant' Ella è forte all' amoroſo aſſalto.

E qual veggio Ella, e 'l Giovinetto intento
Pronti oppor di virtù ſaldo ritegno
Nell' impenſato d' oneſtà cimento:

Tal' io diſcuopro all' improvviſo impegno
Di pinger ambo, in voi ſaggio talento,
E veloci adoprar pennello, e ingegno.

DEL SIGNOR CAVALIER

LUIGI MARIA ZAPPI

FRA GLI ARCADI

TIRSILLO ERINNIDIO

SONETTO.

Eccco il ferro, ecco il marmo. Eccelso Busto
Di Reale Garzon, *Fabbri scolpite:*
Abbia il Crine gli Allori, e il petto onusto
Col Regio onore delle Insegne avìte.

Poi le bell' Arti, che da Grecia uscite,
Venner sul Tebro a' lieti dì d' Augusto,
Ponete intorno, e in un bel Coro unite,
Ch' offran suoi doni al simolacro Augusto.

Noti la Base. Per valor guerriero,
Per mille pregj, e per mill' opre, e mille
Dell' Eroe *di Sarmazia al* Figlio *altero.*

Talche in esso fissando le pupille,
Con giusto error non dica il Passeggiero,
Esser questi Alessandro, o il forte Achille.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

MICHEL GIUSEPPE MOREI

FRA GLI ARCADI

MIREO ROFEATICO

SONETTO.

ARti sublimi, in questo nobil giorno
Io l' idea vi vuò dar d' opra gentile;
Svegli ogn' una di voi pensiero, e stile,
E poi v' unite all' opra bella intorno.

Si esprima in maestoso ampio soggiorno
Il Gran Pastor del Cristiano Ovile;
E innanzi al sacro Soglio in atto umile
REGIO GARZON *d' ogni bel pregio adorno.*

Vorrei; se tanto può marmo, o colore,
Che chiare vi apparisser le vicende
Del filiale, e del paterno Amore,

Vorrei . . . . Mà troppo il mio voler pretende;
E basta a me, se dentro Italia, e fuore
Evvi più d' un, che il mio silenzio intende.

EJUSDEM
AD CLEMENTEM XII. P. O. M.

EPIGRAMMA.

Miratur passim tua facta ingentia, CLEMENS,
Quisquis adest Civis, quisquis & hospes adest.
Templa Deo statuis, superaddis & atria Templis;
Justitiæque tua condis in æde domum.
Per Te tuta magis sedet Urbs incendia contra:
Callibus inflexa est & minus illa suis.
Undas magnifico bibimus de fonte salubres,
Et terimus gressu commodiore vias.
Consulit ætati quin & tua Dextra priori,
Priscaque Tarpeja marmora in Arce locas.
Consulit ætati quin & tua Dextra futuræ,
Artibus ingenuis & sua dona paras.
Artifices sic Tu ne desint, prospicis Urbi,
Urbis & ut nomen crescat ubique, facis.
Plurima Roma Tibi debet jam, Maxime CLEMENS
Sunt, quæ debebit postmodo, plura tamen.

DEL

DEL MEDESIMO

All' Eminentiss. Signor Cardinale Albani
Camerlingo di Santa Chiesa

SONETTO.

Se in questo lieto, e memorabil Giorno,
Signor, che al Tebro per vostr' Opra uscìo,
E che Roma col suo l'onor di Dio
In cento oggetti splender vede intorno;

Io fissarmi potessi entro al soggiorno,
Che gode in Ciel l'immortal vostro Zio:
Tutto amor si offrirebbe al guardo mio,
E il vedrei sfavillar di luce adorno;

E mentre sul Tarpeo mira, che ancora
Per Voi trionfan le Bell' Arti, e vede,
Che il vostro zelo Ospite Regio *onora:*

Dir l'udrei volto a Voi; *Ben degno Erede*
De' miei genj sei Tu, *se tutti ognora*
Ingombra i tuoi pensier Roma, e la Fede.

DEL SIGNOR
NICOLA SALVI
FRA' GLI ARCADI
LINDRENO ISSUNTINO

SONETTO.

DA questi sassi, ch' an l' imago espressa
De' saggi uomini antichi, e de' Guerrieri,
Sentomi l' alma dentro al seno impressa
Dall' idea di più forti alti pensieri;

Ed or quella virtù, che sembra oppressa
Nell' età nostra, e fa gir essi alteri,
Risvegliandosi in me non sia l' istessa,
Roma Tu qualche cosa al fin ne speri;

Poiche in mirar Catone, e 'l buon Metello,
E Fabio, e Paulo, e 'l forte Attilio, e i due
Fulmin di guerra Scipio col fratello,

Se rifiorire non vedrai le tue
Natìe virtudi, or questi almeno, e or quello
Vergognarsi vedrai dell' opre sue.

DEL SIGNOR

ORTENSIO GIROLDI

FRA GLI ARCADI

VARENO ACHERUNTINO

SONETTO.

Torvo rimira il crudo Veglio edace
Le risorte vetuste opre cosparte,
Che nel prisco furor d' orrido Marte
Sepolte avea colla sua man rapace:

E dice, ahi lasso! Entro l' oblio, che tace,
Indarno ad occultarle usai grand' arte,
Mentre il favor del Cielo apparte apparte
L' hà sottratte dall' onda atra, e vorace.

E veggio, come il pensier mio fù vano,
Di cento, e cento aver memorie spente,
Per cui superbo và l' ingegno umano;

E veggio quel, che mi fà più dolente,
Serbarsi a prò del buon valor Romano
Sopra il Tarpeo dal gran Pastor Clemente.

DEL

DEL SIGNOR ABATE

PROSPERO PETRONI

FRA GLI ARCADI

ALCIDE FENICIO,

EPIGRAMMA.

ARtibus ingenuis concedi præmia PRINCEPS,
Artificum ut crescat fama, decusque, jubet.
Tarpejus mira collis nitet undique pompa,
Miratur fastus & nova Roma suos.
Artificum duplici distinguitur ordine coetus,
Hinc Juvenum, sedet hinc docta corona senum.
Accedunt Musæ, patriumque, heroica gesta
Arcades edocti, deseruere Nemus.
Spectatrix circum est sacri pars magna Senatus,
Pectoraque Urbs Martis grandia quotquot alit.
Singula sic conjuncta loco spectamus in uno,
Summum sparsa etiam, quæ meruere decus.
Singula Te resonant, CLEMENS, *Tibi singula plaudunt,*
In laudes certant singula & ire tuas.
Vive diu, nomen vivet per sæcula; per TE
Si quæ dant aliis nomina, nomen habent.

DEL

DEL SIGNOR CONSIGLIERE

STEFANO PALLAVICINI

FRA GLI ARCADI

ERIFILO CRIUNTINO,

SONETTO.

AL braccio di Colui, che tutto doma
Ove la falce mietitrice inarchi,
Ceduto è vero, an le memorie, e gli Archi
Pochi degli anni a sostener la soma;

Nè per l' ample tue vie rasi la chioma,
E di Catene, e di vergogna carchi,
Nè strascinati i Barbari Monarchi
Dietro a' Consoli tuoi più vedi, o Roma.

Pure agli onori, e alle vittorie nata
Di farti eterna all' innocenti, e belle
Arti, che nudri in sen, possanza è data;

E in produr maraviglie ognor novelle,
Qual già del Mondo trionfasti armata,
Così del Tempo ora trionfi imbelle.

DEL MEDESIMO

SONETTO.

SAggio Cultor, che in vecchia pianta vede
Languire i rami, e impallidir le foglie,
Pria che d' ogni valor Tempo la spoglie
I di lei danni a riparar provvede.

Con innesti gentil fa sì, che riede
Giovanezza in quel tronco, onde germoglie
Verde qual dianzi; e quindi poi raccoglie
Diletto, e larga ha del lavor mercede.

Così tal, che di te prende pensiero,
Su gli antichi tuoi studj Arti novelle
Innesta, e te ringiovanisce, o Roma;

Tu ricovrando il tuo vigor primiero
Maraviglie produci; ed ei più belle
Corone intesse all' onorata chioma.

Li due seguenti Componimenti si son posti qui appresso fuor d' ordine di alfabeto per essersi avuti dopò esser già stati stampati li antecedenti.

DEL SIGNOR

CARLO MONDELLI

Uno de' Concorrenti, Premiato nella prima Classe dell' Architettura

FRA' GLI ARCADI

LINDELMO,

SONETTO.

Quanto fastosa un dì la Grecia altera
Fosse del suo saper ben si comprese;
L'Areopago, e il Liceo chiara la rese
Nè fausti giorni dell' Età primiera.

Ed or che fà? Di rammentar dispera
La Fama sua, che per il mondo stese;
E gli applausi, e gli onor, che prima intese,
Cr negletta, ed umil sentir non spera.

Roma, sorgi una volta: e qual tu sei
Riffleti; adesso à tè d'erger conviene
Sù le rouine sue li tuoi trofei.

Desta tanto valore entro le vene,
In avvenir, de' Successori miei,
Che t' abbia ad invidiar l' antica Atene.

DEL SIGNOR

MICHELAGNOLO MARIA RICCIOLINI

FRA' GLI ARCADI

STESICORO,

SONETTO.

GLi Onori ſol nutriſcono gli Eroi,
Ne d' altronde giammai furon deſtati
Gli ſtudj della Gloria, onde infiammati
Roma tanto vedeſti i figli tuoi.

Forſe ſarà che quei, che verran poi
Dagli Onori preſenti ſian ſvegliati,
E la memoria de' tempi paſſati
In quelli faccia quel che hà fatto in noi.

E ſiccome alcun già dalle ruvine
Ti traſſe, e chi la polveroſa fronte
Ti ſcoſſe, e chi ti ricompoſe il crine:

Così i Poſteri avran le man ſi pronte
In ritornarti al priſco aſpetto al fine,
Qual trionfaſti un giorno in queſto Monte.

Dopo

Dopo la recita de' Componimenti il Bidello dell' Accademia chiamò a uno a uno nominatamente i Giovani a ricevere i premi loro destinati, ed i Signori Cardinali distribuirono a' medesimi i soliti ricchissimi medaglioni coll' immagine da una parte del nostro glorioso Protettore S. Luca, e dall' altra del nostro sommo regnante Pontefice, con animargli appresso a proseguire il bel cammino intrapreso. Indi dopo un altra armoniosa sisonia da' più celebri Cantori di Roma fù cantata la sequente Composizione del Signor Abbate Francesco Lorenzini, Custode della celebre Accademia d' Arcadia, posta in leggiadra, e vaghissima musica dal sudetto Signor Benedetto Micheli Romano.

174

COMPONIMENTO
PER MUSICA



CORO, ROMA, E VIRTU.



Pieghi la Fama il volo,
A l'uno, e l'altro Polo
Del Nome di CLEMENTE
Faccia suonare ognor.
Chiamilo il Giusto, il Pio,
Delle bell' Arti Amico,
Nemico dell' obblìo,
Delle Virtù l'Amor.

Roma. SU quest'istesso Colle,
Tempo fu, che Quirino,
Non al sol forte Popolo Latino
Aprir l'asìlo volle,
Mà alla virtude; e da sì bella scuola,
Di cui la fama ancor superba vola,
Tante appresero, e tante
Anime illustri quel Valor, quel Senno,

M Che

Che vinse Pirro, e diè la fuga a Brenno;
Quella Giustizia, che temuta in pace,
E più temuta in guerra,
Rese soggetta al Soglio mio la Terra,

La Virtù de' Figli miei,
Che dal Cielo in lor discese,
Non per Me di tante imprese
Chiara andò, mà per Colei,
Che doveva al fin regnar.
Tanta cura, e tal pensiero
Alla FEDE il Soglio, e a PIERO
Conveniva a preparar.
La Virtù &c.

Virtù. Sì quella, Io quella fui,
Che fu 'l merto di LUI,
Immutabile, Eterno, ed Immortale,
Che discese dal Cielo, e nell' Umana
Spoglia per l' Uom morìo,
Sovra i tuoi sette Colli spiegai l' ale,
Teco vivendo: Ed Io
Te condussi a quel segno,
Che men d' ogn' altra parte
Del Mondo ingiusto, ed empio,
La Giustizia di DIO t' avesse a sdegno.
Ond' Ella in te raccolse
L' acque del suo favore, e quivi il fonte
Aperse di sue grazie, e volle il Tempio
Fondarvi, e volle il Trono

Er-

Erger, da cui diſcende
All' Uom perduto Libertà, e Perdono.

Tempio eterno, immobil Trono,
Ergi pur l' auguſta cima,
Non mai Vento, che deprima
Il tuo onor, ti ſcuoterà.
Ed allor, che il tutto opprima
L' ardor ultimo del fuoco,
A più illuſtre, eccelſo luoco
La tua Gloria ſalirà.
Tempio &c.

Roma. Ben poichè in me fondato
Fu della Verità ſcoperta il Trono,
Più bella apparvi, e ſono,
Non che ſopra la Terra, in Ciel Regina:
E tolti alle mie Chiome
I ſanguinoſi allori,
Rivolſi i miei ſudori
L' Arti di pace a coltivar; nè ſolo
Umìle a Me s' inchina
Il Popol Criſtiano,
Come al fonte del vero,
Ma qual Maeſtra d' ogni pregio umano,
Non isdegna onorarmi il Mondo intero.

Bella CLEMENZA a Me
China le luci ognor;
Tutto il mio nuovo onor,

Bella Virtù, da Te
Scese primiero.
Per Te cresciuta poi,
Sotto gli auspicj tuoi,
Veggomi a tanta altezza,
Ch' altra maggior bellezza
Aver non spero.
Bella &c.

Virtù. Frà tante pompe, onde vestita vai,
Tal che invidia non hai
A Te medesima nell' antica etade,
Serba quella Pietade,
Ch' è tua propria Virtù, per cui sei Madre,
E sull' altrui Fortezza,
Per saggie opre leggiadre,
Sorger ti fà sì riverita, e bella,
Che dalla tua favella
Regola i suoi pensieri il Mondo, e crede
Quel, che sotto il suo vel cuopre la Fede.

Volgi lo sguardo, e mira
Un de' maggior tuoi Figli,
Qual teco si consigli,
Qual posi lieto in Te.
Pensa, ch' ei vien da un Regno,
Che colla nobil' Ira,
Già dall' Odrisio sdegno
Difese la Tua FE'.
Volgi &c.

Roma

Roma. O me felice appieno,
Poichè mi ſtringo al ſeno
Il bel GERME di Lui, caro a me tanto;
Nè del piacer, che provo, altro maggiore
Segno sò darti, che il materno cuore
Scioglier per gli occhi intenerito in pianto.
Come dopo oſtinato
Arſo, e caldo ſereno,
Soave pioggia ſu'l Terreno ſcende,
E nell' ardente ſeno
D'ogni pregio ſpogliato,
In poco d'ora il ſuo bel verde rende:
Così l'umor, che ſcende
Dalle Pupille amanti,
Diſciolto in dolci pianti,
Fa germogliar l'Amore,
Che privo d'Alimento
Giacea nel meſto Cuore,
Sotto aſpetto di duolo, e di tormento.

Ha le ſue lagrime
Il vero Amore,
Aſſai più belle,
Del dolce riſo,
Che porta in viſo
L'uman piacer.
Fugge con quelle
Tutto il dolore,
E il ſol diletto
Col grato oggetto,

Sot-

Sottentra l' Anima
A possheder.
Ha &c.

Virtù. Roma, Tu immobil resti, e la pupilla
Fisa tenendo nel Garzone Eroe,
Rassembra il tuo pensiero
Lungi vagar.

Roma. Bella Virtude, è vero.
Dal maestoso ciglio
Del Giovanetto FIGLIO
Presa l' imago, corse
Sopra un pensiero ardente
Il mio desir repente,
A figurarsi il PADRE,
A imaginar la MADRE, (Grande,
La Regia MADRE, il PADRE Inclito,e e
Ch' Io tanto onoro, ed amo,
Che da gran tempo rimirare Io bramo;
E del lor chiaro aspetto
Due simulacri ommi formati in petto;
E benchè sappia, ch' Io me stessa inganno,
Pure col finto imaginar, l'affanno
Temprasi, e sente il cuor vero diletto.
Ma non so che d' amaro,
Mentre riede il pensiero, entra nell' Alma,
Che pur vorrei veder ridotta in calma.
Deh, giusto Ciel, consola,
Sol tu, pietoso Ciel, tu solo puoi
Dar tanta gloria ai nostri voti.

Virtù.

Virtù. Spera,
Che il Cielo appagherà la tua preghiera.

Roma, *Virtù a 2*. Tu ſai pietoſo Ciel,
Roma. Quai ſono i voti miei,
Virtù. Qual ſia la brama noſtra;
Roma. Io taccio, ma vorrei
L'onor di tua pietà.
Virtù. Il tuo poter ne moſtra,
Che ad onor tuo ſarà.
Roma Virtù. Digli, che ſorga, e vada,
E l'immortale eſempio
Di Lui, che uſcìo dal Tempio,
Lieto rinuoverà.
Tu &c.

Virtù. Sorgi intanto più lieta, o Donna Auguſta,
E nel ſolito tuo ſembiante altero
I chiari Figli tuoi conforta, e ſprona
Coll'opre ſaggie a meritar corona.
Ecco il Tarpeo già riede,
Carco d'illuſtri Imagini d'Eroi,
Ad eſſer baſe de' trionfi tuoi.
Mira quanti hai d' intorno
Illuſtri antichi eſempj, che ritorno
Far non credevi dall'età già ſpente,
E mercè del Magnanimo CLEMENTE
Ritolti al tempo, come ingiuſte prede
Delle Bell'Arti a ſtabilir la Sede,
A Voi, Bell'Arti, incoraggite il voſtro
Ge-

Generoso pensiero, or che la mano
Provida all' opra inchina,
Con tanta cura a farvi eterno onore
L'universal PASTORE.
Ben poi dirassi a vostro intero vanto,
Che nulla manca in vero
Alla Virtù Latina,
Se all' ingegno s' unìo la Disciplina.

Leva, o Roma, l' alta fronte,
A ti volgi a rimirare
Dalla cima del tuo monte,
Se lo stesso è il trionfare
Dell' Ingegno, o del valor.
D' ambi egual la gloria pare,
Ma del vinto sangue tinto
Quei spaventa, e questi piace
Perchè in pace senza duolo
Sparso è solo di sudor.
Leva &c.

Roma. Dunque, Bell' Arti liete,
Al Ciel vi rivolgete,
Che i vostri voti d' ascoltar si degni,
E il saggio, e Pio PASTORE,
Ch' oprò tanto a mio Onore,
Oltre l'umana etade, e viva, e regni.

Coro delle Belle Arti. Regni, e viva, e scorra intanto
Ogni nostro pregio, e vanto
L' una

L' una, e l'altra oppoſta riva,
La ſua gloria a propagar,
Pittura. Tele illuſtri Io ſegnerò
Scultura. Rari Marmi io ſcolpirò
Architettura. Archi, e Tempj Io formerò
Coro. Il ſuo nóme ad eternar.
Regni &c.



P R O T E S T A.

LE parole Nomi, Deità, &c. sono modi dire poetico , e scherzi consueti della Poesia, e non sentimenti di chi vive , e scrive Cattolico.

N O T A
DE' SIGNORI
A C C A D E M I C I
D I M E R I T O,

Descritti nel Catalogo dell' insigne Accademia del Disegno, detta di San Luca de' Pittori, Scultori, ed Architetti tanto commoranti in Roma, che assenti, e permanenti altrove, quì sotto dopo gli Ufiziali individuati per alfabeto.

SIgnor Agostino Massucci, Pittore, Principe.
Illustriss. Sig. Marchese Girolamo Teodoli, Architetto. Primo Consigliere.
Sig. Cavaliere Sebastiano Conca Pittore, secondo Consigliere Rettor di Chiesa, Stimator di Pittura, Custode dell' Accademia, e Curat. de' Giovani Concorrenti.
Sig: Francesco Ferrari Architetto, Segretario, e Fabriciero.
Sig. Cav. Ferdinando Fuga, Architetto, Sottosegretario.
Sig. Giacomo Zobboli Pittore, Censore.
Sig. Adriano Manglar, Pittore, Censore, e Paciere.
Sig. Ermenegildo Hamerani Scultore di Conj, Camerlingo.
Sig. Filippo Valle, Scultore, Sindico, e Sottocustode dell' Accademia.
Sig. Filippo Evangelista, Pittore, Sindico.
Sig. Pietro Bianchi Pittore, Stimatore di Pittura, e Direttore de' Forastieri.
Sig. Gio: Battista Maini, Scultore, Stimator di Scultura, ed Assistente alli studj della medesima.
Sig. Giuseppe Lironi, Scultore, Stimator di Scultura.

Sig. Cav. Antonio Derizet, Architetto, Stimatore di Architettura, Visitatore d' Infermi, Assistente alle Liti, ed alli Studj d' Architettura.

Sig. Gabriele Valvasori, Architetto, Stimatore d' Architettura.

Sig. Giacomo Triga, Pittore, Paciere.

Sig. Carlo Monaldi, Scultore, Provveditore di Chiesa.

Sig. Francesco Mancini, Pittore, Provveditore dell' Accademia.

Sig. Pietro Nelli, Pittore, Visitatore d' Infermi.

Sig. Niccolò Ricciolini, Pittore, Direttore de' Forastieri, e Assistente alle Liti.

Sig. Niccolò Salvi, Architetto, Fabriciere.

Sig. Gio: Paolo Melchiorri, Pittore, Cerimoniere, ed Assistente alli Studj di Pittura.

Sig. Antonio Balestra, Pittore, dimorante in Verona.

Sig. Antonio Canevari Architetto dimorante in Napoli.

Sig. Bernardo Vittun, Architetto dimorante in Torino.

Sig. Abate D. Carlo Stefano Fontana, Architetto.

Sig. Claudio Beumont, Pittore, dimorante in Torino.

Sig. Domenico Muradori, Pittore.

Sig. Edmondo Buchardon, Scultore dimorante in Parigi al servizio del Rè Cristianissimo.

Sig. Filippo Creuli, Architetto.

Sig. Filippo Ottoni, Architetto.

Sig. Cavalier Filippo Rauzzini, Architetto.

Sig. Francesco Tuvarra, Scultore in Argento.

Sig. Cav. Francesco Trevisani Pittore.

Sig. Conte Giovanni Baratta, Scultore in Massa di Carrara.

Sig. Cav. Gio: Francesco de Trou, Pittore, Direttore in Roma della Regia Accademia del Rè Cristianissimo.

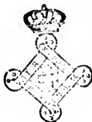
Sig. Gio: Paolo Pannini, Pittore Prospetico.

Sig. Girolamo Mengozzi Colonna, Prospetico.

Sig. Lamberto Sigisberto Adam, Scultore dimorante in Parigi al servizio del Rè Cristianissimo.

Sig.

Sig. Luigi Vanvitelli, Architetto.
Sig. Paolo Pernicaro, Pittore.
Sig. Cav. Pier Leone Ghezzi, Pittore.
Sig. Cav. Pietro Paolo Criſtofari, Pittore di Muſaico.
Sig. Stefano Paroſel, Pittore.
Sig. Stefano Pozzi, Pittore.
Sig. Roſalba Carriera, Pittrice, e Miniatrice in Venezia.



REGISTRO
ABDEFGHIKLMN.



IN ROMA
APPRESSO GIOANNI MARIA SALVIONI
Stampator VATICANO.
M. DCC. XXXIX.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.